

Usura, in manette boss e imprenditori

COSENZA - L'impalpabile e invasiva economia mafiosa. Analizzata in tutti i suoi settori d'espansione: appalti, investimenti immobiliari e usura. Ricostruita faticosamente seguendo i fili sciolti di un sistema finanziario complesso, ideato dai "mammasantissima" per sfuggire alla morsa dei controlli investigativi incrociati. Una economia "parallela" alimentata dai prestiti privati e dal riciclaggio del denaro sporco. Governata col pugno di ferro da manager in doppiopetto capaci di contare su complicità eccellenti e sicari infallibili. L'inquietante quadro è emerso da una scottante e riservatissima inchiesta, coordinata dai pm antimafia Eugenio Facciolla e Francesco Minisci, culminata, ieri, nell'arresto di 39 persone. I provvedimenti restrittivi, firmati dal gip distrettuale, Massimo Forciniti, sono stati eseguiti dai carabinieri della Compagnia di Cosenza e dai finanzieri del Gico di Catanzaro. In manette presunti padrini e picciotti della 'ndrangheta e imprenditori sospettati di collusione con le potenti cosche cosentine. Nei guai, con loro, sono finite pure quattro donne assegnate agli arresti domiciliari nella veste di supposte fiancheggiatrici delle illecite attività dei clan. L'accusa? Usura aggravata dal metodo mafioso, estorsione e riciclaggio. Il gip Forciniti ha ordinato il sequestro di una ventina tra società commerciali, agenzie di scommesse, sale giochi, concessionarie di auto e immobili individuati a Acri, Cosenza, Castrovillari, Paola, Gioia Tauro, Corigliano, Rovito, Mendicino e Rende. I beni superano il valore di trenta milioni di euro.

L'indagine, denominata "Twister", è frutto di un congiunto lavoro d'intelligence condotto dai carabinieri del capitano Ettore Bramato e del tenente Gaetano Larocca e dai finanzieri del colonnello Cesare Nota Cerasi e del maggiore Massimiliano Pucciarelli. Determinante l'apporto dei finanzieri in servizio alla procura di Cosenza. L'affiatato e silenzioso pool di investigatori, attraverso intercettazioni ambientali e telefoniche, riscontri bancari, dichiarazioni delle vittime dello strozzinaggio e delle estorsioni ha costruito un granitico quadro indiziario. Un quadro illustrato ieri in conferenza stampa dal procuratore nazionale aggiunto antimafia, Emilio Le Donne e dal procuratore distrettuale Mariano Lombardi.

La mappa

Due "cimici" collocate "collocate nei penitenziari in cui erano reclusi Carmelo Chirillo e Francesco Presta, rispettivamente presunti capibastone di Paterno Calabro e Tarsia, hanno consentito agli inquirenti di individuare l'attuale strutturazione delle consorterie criminali locali. Ruoli direttivi e intermedi, imprenditori di riferimento, "contabili ed esattori", intestatari di beni e "azionisti" responsabili di efferati delitti sono stati compiutamente identificati. Alla guida dei clan "confederati" del Cosentino vengono indicati - dai pm Minisci e Facciolla - Ettore Lanzino, Carmine Chirillo, Francesco Presta, Giulio Castiglia e Domenico Cicero.

Ordini dal carcere

Le conversazioni intercettate da carabinieri e finanzieri proverebbero che i "padrini" hanno per lungo tempo guidato le cosche dai penitenziari in cui si trovavano rinchiusi. Penitenziari in cui ricevevano costantemente dai propri congiunti pure rapporti sulle attività economiche illecite. Oltre che verbalmente, i boss ottenevano informazioni e impartivano direttive utilizzando i "pizzini" di matrice siciliana. Comunicavano, cioè, le loro volontà con bigliettini consegnati durante i colloqui.

Gli imprenditori

Sugli atti d'indagine compaiono con frequenza i nomi di Piero Citrigno, costruttore edile, accusato di aver prestato a strozzo delle somme di denaro a un commercialista. La vittima ha svelato ai magistrati, nel corso di un drammatico interrogatorio, la natura dei rapporti avuti con Citrigno. Rapporti comprovati da una serie di accertamenti finanziari compiuti dal Gico.1 finanziari ,hanno trovato titoli di credito e effetti cambiari e la documentazione riscontrerebbe pure le dichiarazioni rese dalla parte offesa nei confronti di altri due imprenditori locali: Francesco De Luca e Domenico Vulcano. Quest'ultimo -secondo alcuni pentiti - avrebbe addirittura avuto il compito di «far girare il denaro dell'associazione mafiosa». Finanziatori occulti del commercialista, decisi nei mesi scorsi a vuotare il sacco, sarebbero anche stati Roberto Spizzirri, Mario e Antonio Prete, pure loro noti nel capoluogo bruzio per l'attività imprenditoriale esercitata. Tra gli indagati, raggiunti da avviso di garanzia, figurano pure Fausto Aquino, industriale, già consigliere comunale di Rinnovo italiano e Mariti Clausi, dirigente di una filiale bancaria cittadina.

Agenzie di scommesse

La Dda ipotizza, sulla base di una serie di movimentazioni di denaro; che parte del denaro provento d'usura venisse riciclata utilizzando le sale di scommesse sportive gestite da Alessandro e Orlando Scalise. Sui conti sarebbero stati individuati titoli di credito rilasciati da "strozzati".

L'ex consigliere Ds

In manette è finito pure Fabrizio Guccione, fino al 2001 consigliere comunale per i Ds a Rende e fratello dell'ex segretario provinciale del partito. L'indagato avrebbe preteso dal commercialista (ora parte offesa) il pagamento di una mazzetta da 300 milioni di lire a titolo di "ringraziamento" per aver favorito la vendita di un terreno a una cooperativa edilizia.

Il mago

Tra le vittime delle cosche figura pure un noto mago e pranoterapeuta che nel febbraio del 2002 subì un agguato a colpi di pistola a Rende. L'uomo doveva 10 milioni di ex lire al gruppo Chirillo. Non voleva pagare e qualcuno pensò fargli cambiare idea...

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS